

Quattro i candidati in lizza. Ovazione al Parlamento per il discorso del presidente-dissidente Praga, l'addio di Havel Ma il successore non c'è

Falliti i tre turni di votazione per eleggere il nuovo capo di Stato

Fumata nera ieri a Praga dove le due Camere del Parlamento si sono riunite per eleggere il nuovo presidente della Repubblica Ceca, chiamato a succedere Vaclav Havel, 66 anni, drammaturgo per mestiere presidente per passione politica, il cui secondo mandato scade il 2 febbraio, dopo che per ben 13 anni ha guidato la Cecoslovacchia tra ghettandola in modo indolore e senza spargimento di sangue nella Repubblica Ceca di oggi.

Che la sua successione si presentasse difficile lo si sapeva. I 281 parlamentari riuniti nella sontuosa sala Spagnola del Castello di Praga erano chiamati al difficile compito di scegliere il successore di un presidente ammirato in patria ed all'estero, e la cui autorità morale è indiscussa. Eroe della lotta al comunismo, Havel, il cui impegno politico si sviluppa soprattutto con il movimento «Charta 77», nel corso dei suoi ripetuti mandati è diventato infatti il simbolo del rinnovamento democratico nell'Europa dell'Est. Sotto la sua guida il Paese, nonostante turbolenze politiche ed alcuni contraccolpi

economici, ha fatto degli enormi passi in avanti, è stato ammesso nella Nato, e si appresta a entrare nel 2004 nell'Unione europea con il migliore livello socioeconomico dei dieci nuovi candidati. Trovare un erede su cui far confluire i voti non era facile. E infatti i parlamentari non sono riusciti a esprimere le necessarie maggioranze per eleggere uno dei quattro candidati iniziali in nessuno dei tre turni di voto.

Ora torneranno a riunirsi a febbraio, visto che la Costituzione concede fino a 30 giorni di tempo, e nella nuova rosa di candidati dovrebbe rientrare anche l'ex premier socialdemocratico Milos Zeman.

Nel terzo ed ultimo turno di votazione Vaclav Klaus, il candidato dell'opposizione di destra Ods, ha ricevuto 113 voti, mentre Petr Pithart (cristiano-democratico e presidente del Senato) inizialmente dato come favorito, ne ha ricevuti 84. I risultati sono stati resi noti dal presidente della Camera, Lubomir Zaoralek (Csd). A portare a questo risultato sembra essere stata l'astensione dei comunisti Kscm, che

non hanno dato a nessuno i loro 41 voti, ma soprattutto le divisioni all'interno dei socialdemocratici (Csd, al governo con i cristiano-democratici) dove molti sono favorevoli all'ex premier Zeman come successore di Havel. Al primo turno erano stati eliminati il candidato dei socialdemocratici, Jaroslav Bures, e quello dei comunisti, Miroslav Krizenecky. La costituzione ceca non prevede un limite per l'elezione del nuovo presidente, per cui si potrebbe andare avanti all'infinito con le sedute congiunte del Parlamento, senza che ne debba uscire necessariamente un nuovo presidente. Una cosa è certa: il secondo ed ultimo mandato possibile di Havel scade il 2 febbraio, e da quel momento in poi i cechi si troveranno senza presidente. Tra i prossimi candidati sembra certa la presenza di Klaus, l'ex premier del centrodestra che sta facendo il possibile per ereditare il posto occupato dal suo avversario di tanti anni, Havel. L'altro potrebbe essere Zeman, se il direttivo dei socialdemocratici nella riunione in programma per sabato prossimo riuscirà a tro-

vare un accordo sul suo nome.

Prima del voto con un discorso appassionato ma dai toni informali, Havel ha consegnato la «sua era» ai libri di storia. «Non importa se domani saremo osannati o condannati dalla stampa - ha detto - non siamo stati scelti per essere sempre amati da tutti». Parlando poi dei suoi due mandati da presidente, il «padre della democrazia» si è sottratto ad una valutazione del suo operato: non sta a me, ha dichiarato, dare dei voti, «alcune cose posso averle fatte bene, in altre posso aver sbagliato».

Per tutta risposta i deputati hanno replicato con un lungo applauso, tutti in piedi. Il capo dello stato uscente ha fatto poi riferimento in maniera indiretta al voto che il parlamento ceco è chiamato a celebrare oggi su una possibile partecipazione ad un'eventuale guerra contro l'Iraq. Non dovrà essere una decisione «populista», ha detto, esortando i legislatori a seguire la «più alta autorità», «la loro coscienza ed il loro senso di responsabilità».

c.z.



Ecuador, Gutierrez si insedia alla presidenza

L'ex colonnello Lucio Gutierrez si è insediato ieri come nuovo presidente dell'Ecuador in una cerimonia in Parlamento con circa 1.300 invitati, tra cui sette capi di stato latinoamericani e il Principe Filippo di Borbone in rappresentanza della Corona di Spagna. Gutierrez ha ricevuto la fascia presidenziale dal presidente del parlamento Guillermo Landazuri. L'ex colonnello è stato uno dei leader della rivolta degli indios contro la dollarizzazione che nel gennaio del 2000 portò alla destituzione dell'allora presidente Jamil Mahuad e Gutierrez in carcere, ma solo per sei mesi. Assumendo la guida di un Paese dove il 70% della popolazione vive in condizioni di indigenza, rilancia i suoi due obiettivi principali: la lotta alla corruzione e il miglioramento della vita dei poveri. Nato nella giungla amazzonica, ingegnere civile di 45 anni, Gutierrez eredita un Paese carico di debiti (oltre 15 miliardi di dollari), per il quale si è impegnato a negoziare un accordo con il Fondo Monetario Internazionale. Ma nel suo discorso di investitura, l'ex colonnello ha lanciato «un grido disperato» al mondo sviluppato perché capisca che il debito estero «sta uccidendo un sogno, le illusioni e il diritto alla vita di milioni di bambini» e dell'intero popolo ecuadoregno.

Vaclav, un drammaturgo sul palcoscenico politico

GIANCESARE FLESCA

Per chi c'era, è difficile dimenticare le notti di quel fine anno dell'89 in cui a Praga si celebrava il trionfo di Havel. In pochi giorni il regime si era come liquefatto, la rivoluzione di velluto - come la chiamarono - aveva vinto senza che neanche una pallottola fosse sparata.



Raccontare la storia del presidente ceco, ripercorrere la sua biografia è quasi impossibile, perché la sua vita è una lunga pièce teatrale dove tutto è vero, o falso, nel segno di quel teatro dell'assurdo che Havel aveva abbracciato all'inizio del suo impegno letterario. E infatti sul palcoscenico passa un facchino, un cameriere, un menestrello che hanno le fattezze del giovane di bell'aspetto messo al mondo a Praga nel 1936 da una famiglia di alta e raffinata borghesia, la cui quale il rullo com-

pressore della burocrazia stalinista si accani con particolare determinazione. Il giovane Vaclav fu costretto a studiare economia all'Università, ma dopo due anni lasciò gli studi ufficiali e studiò teatro e letteratura per corrispondenza all'Accademia delle arti, laureandosi con una tesi che sarebbe rimasta fondamentale fra le sue opere, titolo: «La aumentata difficoltà di concentrazione».

Siamo nel '66, quando Havel ha trent'anni. Dieci anni prima da una quinta laterale che riproduce le sale ingombre del famoso caffè «Slavia» entra nella sua vita e ne diventa moglie una ragazza magra ed elegante, di origini operaie che rimane in scena 30 anni, fino al '96, quando muore, già moglie abbandonata e sostituita da un'attrice 17 anni più giovane di Vaclav, e l'autore della commedia la fa morire dello stesso stesso brutto male che avrebbe dovuto poco dopo la morte di Olga raggiungere anche lui. A questo punto l'ormai ex presidente viene interrogato da un ipotetico giuri d'onore

sulla sua vita con Olga, e sull'infedeltà negli anni del potere. Havel potrebbe difendersi descrivendola, come fece in un suo scritto: «Era una ragazza proletaria, libera pensatrice, di una lucidità scvera da ogni sentimentalismo». Potrebbe aggiungere che le «lettere a Olga» scritte dalla prigioniera ed pubblicate in Occidente sono forse proprio il suo libro più bello, un tributo che va oltre le piccole storie della vita. Certo Olga, tornata fra il pubblico in loggione, riderebbe non poco nel vedere

Vaclav che dirige la sarta Eva Novakova nella preparazione degli abiti per Dagmar Veskrtnova, la nuova prima donna, sposata un anno dopo la morte di Olga e un anno prima di doversi misurare anche lui con un cancro al polmone, dal quale sembra fortunatamente guarito. Con Daga ha comprato una casetta sul mare in Portogallo, dove abbandonarsi all'affetto e al ricordo. Il suo sceneggiatore gli farà ricordare anche la carriera politica? È probabile di no, perché dopo tre elezioni alla suprema carica, Havel dichiarerà pubblicamente di «non sentirsi all'altezza» del compito che avrebbe dovuto incarnare, di sentirsi come svuotato da quegli anni al Castello.

La splendida capitale ceca, quella notte, era un ripetersi di cortei e di «grottondi» che si guardavano con incredulità, ognuno sorpreso della libertà e della gioia dell'altro, come se la rinascita dei sentimenti più belli fosse un'improvvisa e precaria eruzione vulcanica. Si cantava, si beveva birra - oh, se si beveva - inneggiando al personaggio che sarebbe stato investito senza elezioni della carica di capo dello Stato. Vaclav Havel, l'uomo della Charta 33, il dissidente che più di ogni altro aveva combattuto un regime che dall'occupazione sovietica dell'agosto '68 era solo e soltanto un grande gulag, messo in piedi per esorcizzare il vento di novità, quella brezza di democrazia che un altro personaggio straordinario, Alexander Dubcek aveva fatto soffiare per qualche mese non solo sulla Cecoslovacchia ma anche su molte province dell'Impero. E le bandiere, le fiaccolate si fermavano un momento sulla piazza dove Jan Palach s'era dato fuoco, come a dirgli: «Abbiamo vinto anche per te». Seguendo adesso la cronaca di una laboriosa elezione del successore di Havel, Stare Mjasto, il centro storico di Praga, con i caffè degli intellettuali e le birrerie della gente qualunque, non sembra affatto emozionata. Al contrario, quanto più lunga diventa la cerimonia, tanto più si allarga il solco fra potere e società civile.

«C'è chi dice che Vaclav Havel, nei suoi tredici anni al Castello, ab-

Il presidente della Commissione prudente sulla proposta Chirac-Schröder della doppia presidenza. Deluso Fischer: speravo di meglio

I dubbi di Prodi sull'Unione europea «a due teste»

La proposta è sul piatto, ed è a doppia firma: Jacques Chirac e Gerhard Schröder. Il compromesso istituzionale trovato martedì sera nel corso della cena all'Eliseo prevede un'Unione europea bicefala: un presidente della Commissione eletto dal Parlamento e un presidente del Consiglio eletto dai capi di Stato e di governo. Le competenze del primo dovrebbero essere rafforzate, nel senso di un maggior potere di indirizzo del lavoro dei suoi commissari. Rafforzate anche le competenze del Parlamento, come auspicato dai tedeschi. Secondo Joschka Fischer il compromesso prevede inoltre che «il principio di adozione a maggioranza qualificata sia esteso all'insieme delle questioni di politica estera e di sicurezza comune». Quindi niente più diritto di veto, abolizione temperata dalla possibilità di ritiro o di non-partecipazione al voto da parte di uno o più paesi membri dell'Unione. Fischer ha tuttavia espresso un rammarico: «È stato molto difficile trovare un punto d'incontro con i francesi. Speravo di meglio, sono deluso perché l'idea di un unico presi-

dente della Commissione e del Consiglio, eletto dal Parlamento, non è riuscita ad imporsi».

Prudente la reazione di Romano Prodi: «Vediamo cosa vuol dire, bisogna vedere se questa proposta evita o meno la creazione di una doppia burocrazia e una divaricazione dei poteri». La prudenza del presidente della Commissione non deve stupire: non più tardi dello scorso ottobre Prodi aveva messo in guardia contro l'ipotesi di un'Unione bicefala, che a suo avviso porterebbe verso una coabitazione «impossibile» tra le due presidenze. Più soddisfatti sono apparsi i britannici, almeno a giudicare dalle parole di un portavoce del Foreign Office: «Ci siamo pronunciati da tempo in favore di un presidente del Consiglio europeo... da Parigi sono venute idee sulle quali saremo felici di lavorare». Stessa tonalità a Madrid, dove José María Aznar ha detto di «non poter che essere d'accordo con l'idea di una presidenza dell'Unione europea», ruolo che gli piacerebbe peraltro inaugurare personalmente.

Giuliano Amato, vicepresidente della Convenzione europea che sta lavorando alla nuova architettura istituzionale comunitaria, è sembrato ieri prendere con le pinze le notizie che venivano da Parigi. Presentando i lavori dell'Internazionale Socialista che si terrà a Roma il 20 e 21 prossimi, Amato ha detto che sulla questione dei vertici dell'Unione «c'è una pluralità di soluzioni possibili, tutte con vantaggi e svantaggi». Ha spiegato che la difficoltà della scelta sta nel far convivere due esigenze: «La prima è che l'Europa ci deve poter dare una sua politica estera, e il Consiglio europeo non può che essere l'organo dal quale questa politica deve uscire. La seconda è quella di poter funzionare a 25: come si fa ad avere una politica estera in modo chiaro, limpido, univoco? In molti dicono, ed io fra questi, che l'attuale metodo della presidenza semestrale non aiuta...ogni sei mesi l'Europa offre al mondo un interlocutore diverso: è evidente che questa rotazione non va bene, non aiuta la formazione di una visione europea tra i venticinque membri». Amato si è

chiesto se perorare la causa di un presidente del Consiglio europeo «forte», come vorrebbero Aznar e Blair, non ponga problemi di convivenza con il presidente della Commissione: «La domanda alla quale fornire una risposta è la seguente: che cosa fa il presidente del Consiglio nei 360 giorni l'anno nei quali il Consiglio non si riunisce?». Ha citato il sogno di Joschka Fischer: riunire nella stessa persona le due presidenze, ma ad alcuni appare troppo audace. Quanto a lui, «non ho ancora un'opinione definitiva, ma quel che è sicuro è che non possiamo lasciare le cose come stanno».

Sui temi istituzionali europei domani e sabato si terrà a Firenze un seminario dei membri della Convenzione appartenenti al Partito socialista europeo. Si parlerà, in vista dei sei mesi finali dei lavori, proprio dei poteri da attribuire a Parlamento, Consiglio e Commissione, della politica estera e della sicurezza e dell'Europa sociale, che deve stare «allo stesso livello» dell'Europa dell'economia di Maastricht. g.m.

che il padrone di casa fa precedere da un balletto concettuale moderno farcito di richiami erotici. Richiesto di un parere sulla performance, Donald Rumsfeld, il ministro della Difesa americano risponde ammiccando: «Non ci ho capito niente io sono uno che viene da Chicago». Ecco, se l'autore del suo dramma volesse far gli un regalo per il tempo che gli resta lo farebbe proprio così, lasciandolo lontano anni luce da «uno di Chicago».

È venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il compagno

CESARE PALUMBO

Ne danno il triste annuncio la moglie Esperia e i figli Marco e Luisa. La cerimonia funebre avrà luogo oggi 16 gennaio alle ore 11.00 nella Chiesa SS. Angeli Custodi, Piazza Sempione Montesacro.

I consiglieri del Gruppo dei Democratici di Sinistra del Comune di Roma sono vicini a Marco per la scomparsa del padre

CESARE PALUMBO
Roma, 15 gennaio 2003

I consiglieri e gli assessori Ds del Municipio Roma XI sono vicini a Marco Palumbo e a tutta la famiglia per la scomparsa di

CESARE

Andrea, Tonino, Massimiliano, Giammarco, Morgantone, Gibuti, Carletto e Scannagrilli sono vicini a Marco per la scomparsa del papà

CESARE PALUMBO

Amedeo, Enzo, Nicola e Cristina, Giovanna e Pietro, Romina, Fabrizio e Valentina, Gioia, Alessandra, Enrico, Antonio e Patrizia, Jacopo, Fabio, Giampiero e Samantha, Carlo, Floriana, Sascia, Gioia, Marietta, Marco, Davide, Simone, Umberto e Carnilla, Stefano, Lorenza e Goffredo, abbracciano con affetto Marco, Luisa e la mamma per la scomparsa del caro

CESARE

I compagni della sezione Montesacro-Valli partecipano al dolore di Marco, Luisa ed Esperia per la scomparsa del caro compagno

CESARE

Il Gruppo Consiliare Ds del IV Municipio partecipa al grave lutto che ha colpito il compagno Marco Palumbo, Vice Presidente del Municipio per la scomparsa del padre

CESARE

Nicola Zingaretti con i compagni e le compagne della Federazione Romana dei Ds si stringono tutti in un intenso e affettuoso abbraccio intorno a Luisa e Marco per la scomparsa del padre

CESARE PALUMBO

La IV Unione dei Ds di Roma partecipa con affetto al dolore di Marco, Luisa ed Esperia per la scomparsa del compagno

CESARE PALUMBO

Il gruppo Provinciale Ds di Cuneo e la Federazione Ds si uniscono al cordoglio dei familiari per la scomparsa dell'amico e compagno

SEBASTIANO BASSIGNANO

già valente dirigente sindacale, sindaco di Vernante, consigliere provinciale e membro della direzione Ds.

Davide Ferrari e i consiglieri del Gruppo Due Torri-Ds sono vicini alla famiglia per la scomparsa del dott.

ROBERTO BERAMINI

Intellettuale acutissimo, un militante del pensiero e della democrazia, dai movimenti degli anni 60 alla Bologna di oggi.

Bologna, 16 gennaio 2003

TRIGESIMO

Nel trigesimo della scomparsa di

ALDO MAGNANI
"Medaglia d'Oro della Resistenza"

la moglie, la figlia ed i parenti lo ricordano con immutato affetto e ringraziano tutti coloro che hanno voluto onorarne la memoria.

Di animo nobile ha sempre tenuto fede, con coraggiosa coerenza, ai suoi ideali di pace, libertà e giustizia. Sia di esempio ai giovani perché la sua vita rappresenta una straordinaria lezione politica, civile ed umana ed il suo impegno ha contribuito a fondare la nostra Repubblica.

Reggio Emilia, 16 gennaio 2003

TRIGESIMO

16-12-02 16-01-03

ALDO MAGNANI

Fu tra i promotori del Pci nel 1921. Perseguitato politico dal fascismo, scontò diversi anni di carcere. Partecipò alla lotta di liberazione e fu tra gli artefici della nascita del CLN. Acquisì per meriti partigiani il grado di Maggiore. Dopo la Liberazione assunse importanti funzioni di direzione del Pci e del movimento Cooperativo. Era iscritto ai Ds. Nel trigesimo della morte lo ricordano i compagni: Maino Marchi, Fausto Giovanelli, Elena Montecchi, Lino Zanichelli, Antonella Spaggiari, Franco Corradini, Vincenzo Bertolini, Giuseppe Carretti, Alessandro Carri, Claudio Ferrari, Gianetto Magnanini, Giacomo Notari, Arnaldo Pattacini, Renzo Testi.

Reggio Emilia 16 gennaio 2003

1998 2003

A cinque anni dalla scomparsa di

LILIA PACCHIONI GANASSI
«GRISA»
i figli la ricordano.

Carpi (Mo), 16 gennaio 2003

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** pubblicompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00